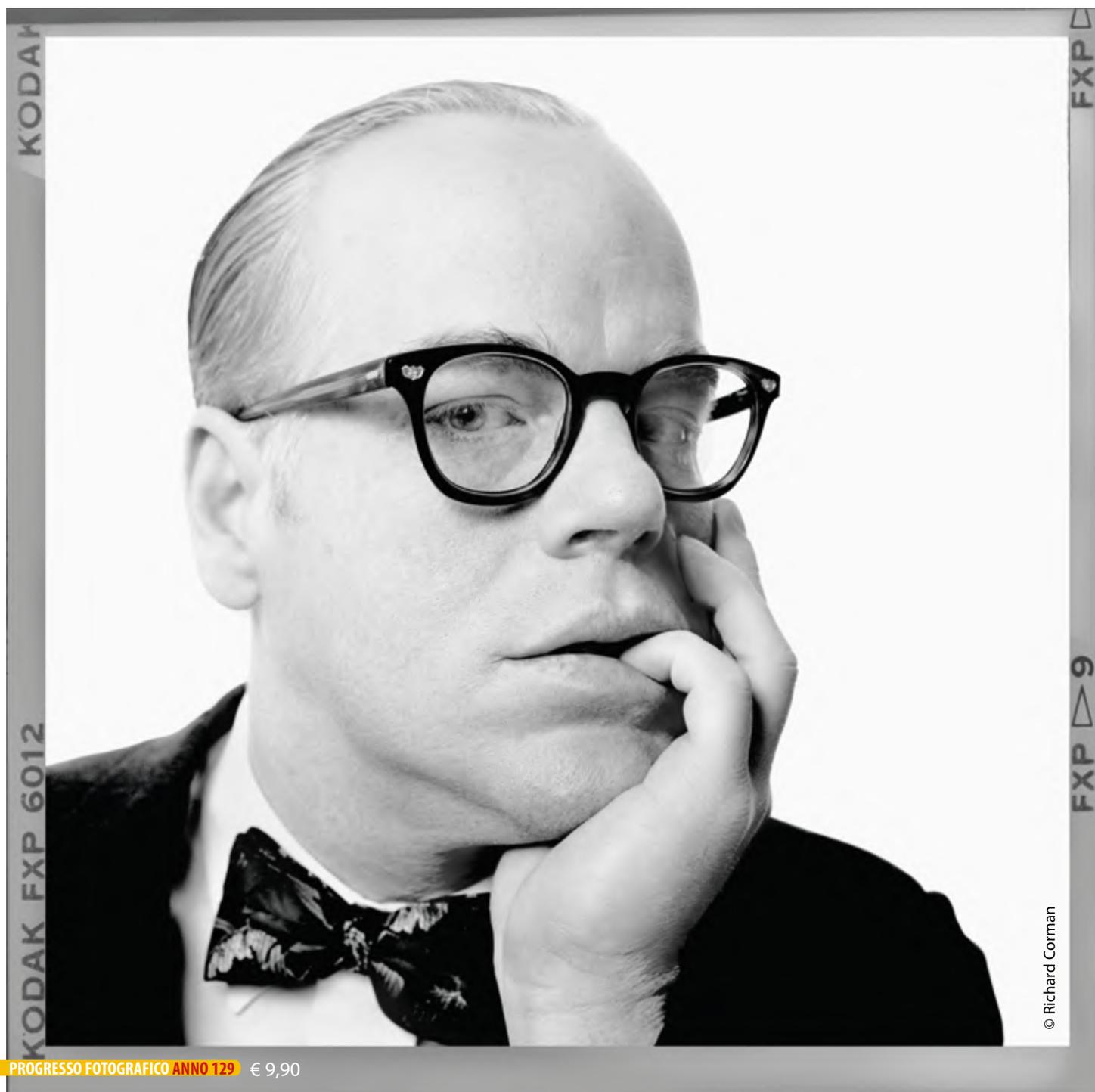


progresso
FOTOGRAFICO

serie oro 76

1894-2024

MAESTRI DEL RITRATTO



© Richard Corman

COME SCATTARE RITRATTI AMBIENTATI D'IMPATTO

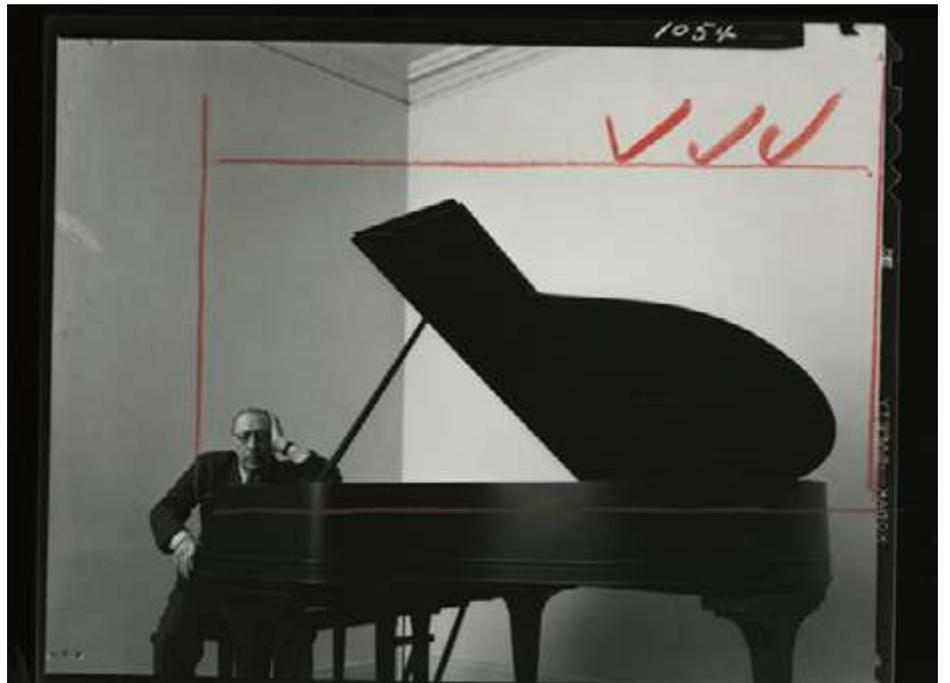
Fotografando una persona, a volte si può utilizzare l'ambiente circostante per raccontare meglio il suo carattere o la sua professione e contestualizzare lo scatto. Quali sono gli elementi a cui fare attenzione? L'equilibrio della composizione, la relazione tra il soggetto e l'ambiente, il punto di vista del fotografo, la scelta dello sfondo, il peso da dare all'ambiente, la presenza di un elemento da evidenziare



Scattare un ritratto ambientato sembra semplice, ma ci sono molti elementi a cui fare attenzione. Non è sempre scontato, infatti, riuscire a ottenere quell'equilibrio che rende l'immagine d'impatto. L'insieme di ciò che viene incluso nello scatto può suggerire diverse connota-

zioni del soggetto: il suo status sociale, la sua professione, un suo problema, un suo successo o altro ancora. Proprio per la loro capacità di favorire il racconto visivo, i ritratti ambientati si utilizzano molto nel reportage. Personalmente, ho utilizzato spesso gli ambienti

per meglio descrivere i soggetti dei miei ritratti. Un fotografo che ha utilizzato magistralmente gli ambienti per descrivere e raccontare i suoi soggetti è Arnold Newman. Nei suoi ritratti, le persone fotografate sono spesso definite dal contesto nel quale si trovano e, per questo



Arnold Newman, ritratto di Igor Stravinsky (1946)

motivo, il fotografo americano si meritò l'appellativo di "padre del ritratto ambientato" (cosa di cui non sembrava essere particolarmente contento). Newman componeva meticolosamente la scena da fotografare in modo da fare apparire nell'immagine il lavoro e gli in-

teressi del soggetto. Collocava gli oggetti in primo piano o sullo sfondo perché venissero percepiti con una determinata importanza. La sua immagine più iconica è il ritratto di Igor Stravinsky (1946) nella quale l'ambiente si riduce a due muri bianchi e

il pianoforte a coda. L'immagine era stata scattata con un taglio diverso, ma fu poi ritagliata per ottenere un'inquadratura essenziale nella quale il soggetto si integra con la scena. Ironia della sorte: la foto fu rifiutata da Harper's Bazaar che l'aveva commissionata.



A sinistra:
August Sanders. Il pasticcere, 1928

A destra:
August Sanders. Fabbri, 1926

August Sander: l'ambiente descrive le persone

Cento anni fa, il fotografo tedesco August Sander decise di realizzare la sua famosa serie di ritratti per documentare l'umanità dell'epoca. A differenza di quello che accade normalmente quando si fotografano delle persone, il suo intento non era quello di cogliere delle caratteristiche psicologiche o emotive dei suoi soggetti, quanto utilizzare quegli individui per raffigurare le classi sociali e le professioni degne di nota.

Più tardi, suddividerà le immagini in sette categorie: Contadini, Artigiani, Donne, Classi e professioni, Artisti, Città e gli Ultimi, ovvero gli individui più fragili. Alcune di queste immagini hanno uno sfondo piuttosto neutro e affidano all'abbigliamento il compito di far capire allo spettatore chi sono i soggetti. Altre immagini, invece, si servono dell'ambiente per meglio descrivere ciò che la persona ritratta rappresenta.

Il pasticcere (1928) indossa un grembiule bianco che si staglia sullo sfondo scuro della cucina. Con le mani, è intento a girare il contenuto di una grossa pentola e ogni elemento visibile ci comunica che quell'uomo è proprio un pasticcere. Oggi, probabilmente, sarebbe stato fotografato tra le sue torte.

I fabbri (1926) posano dietro all'incudine, uno dei due impugna un grosso martello. Il fotografo vuole farci capire inequivocabilmente che si tratta di due fabbri. August Sander ha certamente saputo usare gli ambienti al meglio per descrivere le persone ritratte. Lo ha fatto in modo impeccabile, calibrando bene i pieni e i vuoti, le luci e le ombre, senza fare assumere agli sfondi un'importanza eccessiva. I suoi soggetti, pur interagendo con l'ambiente, guardano in camera e instaurano un contatto immediato con chi osserva la fotografia.





Enzo Dal Verme. Mariko Derpa fotografata per Grazia a New York.

La relazione tra il soggetto e l'ambiente

Quando lo sfondo aiuta a raccontare il soggetto, è già un'ottima cosa. Ma se il soggetto interagisce con l'ambiente, il risultato può essere ancora più efficace. Per esempio, fotografando un agricoltore di fronte a un campo arato si forniscono elementi per contestualizzare il ritratto. E se l'agricoltore è su un trattore, l'informazione è ancora più immediata. Il mio ritratto di Mariko Derpa, Fashion PR, è stato scattato in un locale di Man-

hattan. Nonostante lei sia piuttosto piccola nell'inquadratura e ci siano altre persone che potrebbero distrarre, l'attenzione è tutta su di lei; per ottenere questo risultato, oltre a calibrare l'illuminazione e la composizione, ho dovuto fare in modo che lo sguardo delle altre persone conducessero a lei. Essere estremamente socievole fa parte della sua identità e questo è l'aspetto che di lei ho voluto sottolineare. L'ambiente non è uno sfondo, ma un contesto nel quale Mariko è immersa e il

suo gesto di saluto ci fa immaginare cosa l'inquadratura nasconde.

Le azioni nei ritratti ambientati possono aggiungere dinamismo all'immagine e aiutare a trasmettere più informazioni a chi guarda la foto. Ma attenzione, un ritratto non è uno scatto rubato ed è importante che si percepisca almeno un po' dell'intesa tra fotografo e soggetto o, almeno, lo sguardo autoriale sulla scena.



Enzo Dal Verme. Apolonia Poilâne fotografata per Luna nello storico forno Poilâne a Parigi.

Il punto di vista del fotografo

Un ritratto è il risultato dell'incontro consenziente tra fotografo e soggetto e racconta qualcosa di entrambi. È il fotografo che decide da che punto di vista inquadrare, cosa evidenziare e cosa nascondere. È il fotografo che guida il soggetto per cercare di fare emergere una certa qualità o caratteristica. Ed è sempre il fotografo che decide cosa includere. È sufficiente un piccolo cambiamento per ottenere risultati completamente diversi.

Per fotografare Apolonia Poilâne, giovane imprenditrice a capo dell'impero del pane di famiglia, decisi di scegliere un'inquadratura dal basso (dona autorevolezza) utilizzando un 16mm che deforma enfatizzando. Siamo a Parigi nell'antico forno dove suo nonno Pierre Léon diede inizio a quella che sarebbe divenuta una delle aziende francesi più conosciute. Il contesto e l'azione comunicano inequivocabilmente che stiamo parlando di pane, l'espressione e il dinamismo del

gesto ci suggeriscono qualcosa del carattere del soggetto. Considerato il luogo, non ho voluto correggere la dominante calda perché aiuta a far percepire dove ci troviamo. Anche in questo caso, il soggetto interagisce con l'ambiente e il fatto che non guardi in camera non diminuisce l'impatto dello scatto perché immaginiamo la presenza di qualcun altro e la loro intesa. .



Uno sfondo pertinente

In un ritratto ambientato, lo sfondo non ha solo una funzione compositiva o estetica: deve aiutare chi guarderà l'immagine ad avere più informazioni sulla persona fotografata. Potrebbe trattarsi di qualcosa di molto didascalico – come una scrittrice fotografata vicino a dei libri - oppure di un po' più simbolico. Per esempio, la stessa scrittrice fotografata in un ambiente che ricorda quello del suo ultimo romanzo.

O, ancora, un contesto che faccia capire in modo immediato a chi guarderà la fotografia qualcosa del carattere del soggetto. È quello che mi capitò fotografando Amelie Nothomb in occasione dell'uscita di un suo romanzo. Le avevo chiesto dove le sarebbe piaciuto essere ritratta e la sua risposta era stata: al cimitero di Montparnasse (cioè il luogo che avrei scelto anch'io, ma che non osavo proporre).

Dopo avere fatto alcuni scatti, lei stessa mi aveva portato sulla tomba di Baudelaire dove si era seduta con un fiore in mano. In un primo momento, il risultato mi era sembrato soddisfacente perché il contesto aiutava a descrivere il soggetto: una scrittrice un po' eccentrica con un certo gusto del macabro che ama i classici. È proprio lei. Però... c'era qualcosa che non convinceva.

Il giorno dopo, osservando quello scatto vicino agli altri, mi apparve evidente quale fosse il problema: il vestito nero si confonde con l'edera scura dietro di lei, non si capisce immediatamente quale sia la posizione della scrittrice e, di conseguenza, la lettura dell'immagine non è immediata. Quella foto fu pubblicata, ma più piccola di un'altra nella quale il soggetto è in primo piano, guarda lo spettatore e non si confonde con lo sfondo.

Peccato che non si veda la scritta Baudelaire sulla lapide, ma l'impatto è maggiore.



Enzo Dal Verme. Amelie Nothomb fotografata per Grazia al cimitero di Montparnasse a Parigi.



Enzo Dal Verme. David Kramer fotografato per Flair a Cape Town.

Elementi che raccontano il soggetto

Fotografando il musicista David Kramer gli chiesi di guardarmi. Il suo ritratto fa parte di una serie nella quale c'è sempre lo sguardo verso l'obiettivo. Nell'intervista, si parlò della sua ricerca sulle radici della musica e quale contesto migliore

delle radici di un albero per fotografarlo? Siamo in Sud Africa ed è bene che la potenza della natura sia visibile nell'immagine. Lasciai che David decidesse che posizione assumere e lo fotografai mentre suonava uno strumento creato con una latta, proprio come erano fatti gli

strumenti della sua ricerca.

In questo scatto, oltre agli elementi dell'ambiente che aiutano a raccontarlo, c'è la sua ironia e la sua presenza piacevolmente scherzosa.

Evidenziare una parte dell'ambiente

Per dare più enfasi a un determinato elemento possiamo anche decidere di dare risalto a una parte dell'ambiente. Fotografando l'architetta paesaggista Diane Balmori nel suo studio di New York, decisi di lasciare molto spazio al disegno di fronte a lei in modo che la sua professione fosse più evidente.

Era molto occupata e mi concesse solo pochi minuti per fotografarla e intervistarla. In quel periodo mi piaceva fotografare "tutto storto", l'importante per me era riuscire a cogliere qualcosa del suo carattere e includere l'ambiente mi aiutò sicuramente a descriverla.

Spesso si pensa che per realizzare dei ritratti ambientati sia importante scegliere una inquadratura orizzontale perché c'è più spazio per includere il luogo dove ci troviamo. A volte potrebbe effettivamente facilitare le cose, ma anche con un'inquadratura verticale è possibile fare vedere molto del contesto.



Enzo Dal Verme. l'architetta paesaggista Diana Balmori fotografata per Vanity Fair nel suo studio a New York.



L'equilibrio dell'inquadratura

Quando componiamo la nostra immagine nel mirino è importante fare attenzione all'equilibrio che si crea tra i vari elementi. Per creare più enfasi sulla persona fotografata un certo contrasto può essere d'aiuto; lo possiamo ottenere in molti modi: giocando con la profondità di

campo (col soggetto a fuoco e lo sfondo sfocato), utilizzando la luce per sovraesporre o sottoesporre lo sfondo, facendo attenzione alle linee prospettiche o, più semplicemente, avvicinando il soggetto al nostro punto di vista.

Enzo Dal Verme. Operaia edile fotografata in un cantiere a Shanghai per Flair.

Enzo Dal Verme. Lo stilista David Delfin fotografato per Flair seduto sul tappeto che riproduce i suoi tatuaggi, nel suo studio a Madrid.

Pianificazione e improvvisazione

Inquadrando, possiamo farci aiutare dalla composizione, dalle luci, dai colori, dalla profondità di campo e dalla nostra interazione con il soggetto per ottenere un'immagine più poetica o più drammatica, oppure ironica o didascalica... Con un po' d'esercizio, sarà sempre più facile utilizzare anche l'ambiente per contestualizzare il ritratto e raccontare di più di quella persona.

A volte il fotografo ha un'idea precisa di cosa vuole fare e guida il soggetto senza renderlo troppo partecipe dei suoi piani. C'è un motivo: quando si comincia a spiegare, le parole diventano una distrazione. Però, può capitare che il fotografo voglia dialogare col soggetto per trovare il contesto che lo possa rappresentare al meglio e gli potrebbe semplicemente chiedere: dove ti piacerebbe essere fotografato?

È sempre una domanda un po' pericolosa perché se il soggetto diventa troppo propositivo si possono confondere i ruoli. È il fotografo che deve dirigere. Per prevenire momenti di disorientamento è bene documentarsi prima dell'incontro ma certe cose si scoprono solo per caso. Entrando nello studio di David Delfin a Madrid notai il tappeto, inusuale, e chiesi da dove venisse. "L'ho fatto fare io", mi rispose David, "è la riproduzione dei miei tatuaggi".

Gli chiesi subito se avesse una scala e così potei fare una inquadratura dall'alto. Naturalmente mi ero documentato su di lui, ma quella soluzione fu casuale. Anche nei ritratti ambientati, è importante lasciare spazio all'improvvisazione, porta a risultati inattesi.

Enzo Dal Verme

